

Arturo Varvelli

Libia: vere riforme oltre la retorica? (*)

Da circa un decennio la Libia ha avviato un graduale processo di riforme economiche e negli ultimi due anni ha posto una nuova enfasi anche su possibili riforme politiche.

Negli anni Novanta la rovina dell'economia di comando e l'ascesa dell'islamismo radicale hanno costretto i regimi nati dal nazionalismo arabo a far fronte a una situazione nella quale la loro legittimità nazionalista appariva notevolmente indebolita. Per ripristinare la propria legittimità e rimanere in sella, la maggior parte dei regimi arabi autoritari ha seguito strategie che hanno unito cambiamenti particolarmente importanti nelle proprie politiche estere e di sicurezza internazionale con tentativi di riforme politiche ed economiche interne¹. Anche la Libia, seppur in notevole ritardo a causa del prolungato isolamento internazionale, ha intrapreso questa strada.

L'ammodernamento delle infrastrutture, le moderate aperture verso il mercato e il libero commercio degli ultimi anni hanno lo scopo di cominciare a dar vita a una piccola e media impresa che consenta di svincolare parzialmente l'economia libica dall'andamento ciclico dei prezzi petroliferi e di affrontare uno straordinario incremento demografico e le conseguenze da esso creato, prima fra tutte un'elevata disoccupazione giovanile. Grazie al fatto che l'economia libica negli ultimi anni ha goduto di buona salute, soprattutto per merito degli elevati prezzi petroliferi, il regime di Tripoli ha potuto avviare una sua progressiva privatizzazione. Dal punto di vista politico la svolta moderata della Libia, oltre a fugare definitivamente ogni ipotesi di "regime change" guidato dall'esterno², ha offerto le garanzie necessarie alle imprese straniere perché operino con maggior convinzione nel paese³. Tripoli pare dunque avviata sulla strada di una graduale e prudente riforma, che possa attirare gli investimenti esteri fuori dal

¹ R. ALIBONI, *Cambiamenti e continuità nella politica estera della Libia*, documento IAI del 24 febbraio 2004.

² Nel 2003 la Libia ha abbandonato ogni ambizione a dotarsi di armamenti di distruzione di massa. Insieme alla collaborazione con i paesi occidentali nella lotta al terrorismo, ciò ha permesso il ritiro delle sanzioni internazionali nei suoi confronti. Sul tema si veda W. BOWEN, *Libya and nuclear proliferation. Stepping back from the brink*, London, Routledge, 2006.

³ Dal 2003 i dati relativi agli Investimenti Esteri Diretti (Ide) in Libia sono molto incoraggianti. Nel 2009, nonostante la crisi, sono stati in crescita e hanno toccato i 18 miliardi di dollari. Basta considerare che tra il 2005 e il 2007 gli Fdi sono aumentati del 100%, per poi continuare a salire del 50% nel 2008 e del 35% nel 2009. Un simile ritmo è dovuto proprio alla fine delle sanzioni e a settori economici in cui i capitali esteri erano di fatto assenti (dati Unctad e Cia).

N. 17 - JULY 2010

Abstract

In recent years Libya has started a gradual reform meant to diversify its commodity-driven economy and to attract foreign investments in other sectors as well.

The economic reform Muammar Qadhafi has been forced to launch, however, may turn out to be difficult and potentially destabilising. It may undermine his role of being the first distributor of energy revenues of Libya's rentier state to the population. Concurrently, despite the increased role of Saif Qadhafi, son of the Libyan leader, prospects for reform of the political system are very limited.

Muammar Qadhafi's goal, instead, is to slowly liberalize the system while de facto continuing to balance between reformists and the old guard.

Arturo Varvelli is ISPI Research Fellow. He is author of *L'Italia e l'ascesa di Gheddafi*, Baldini, Castoldi; Dalai ed. (2009).

(*) The opinions expressed herein are strictly personal and do not necessarily reflect the position of ISPI.

settore degli idrocarburi e diversificare un'economia ancora dipendente per il 95% dai proventi energetici⁴. Tuttavia le incognite rimangono numerose e sono dettate principalmente dalla struttura e dal funzionamento dello stato e del regime libico.

Il *rentier state* libico

Oltre a essere un regime nazionalista ciò che caratterizza la Libia è proprio l'ampia disponibilità di risorse che ha fatto assumere al paese, dagli anni Settanta in poi, la conformazione tipica di un *rentier state*⁵. La teoria del *rentier state* viene spesso avanzata per spiegare la predominanza di regimi autoritari in Medio Oriente e l'apparente insuccesso della democrazia nella regione⁶. I *rentier state* sono caratterizzati dall'assenza di entrate generate dall'imposizione fiscale interna, poiché la loro ricchezza di origine naturale preclude la necessità di prelevare reddito dalla propria popolazione. Alcuni teorici hanno postulato che tali stati non riescano ad avere istituzioni democratiche perché, in assenza d'imposizione fiscale⁷, i cittadini hanno minori incentivi a esercitare pressioni sul governo affinché diventi sensibile ai loro fabbisogni. Il governo essenzialmente "corromperebbe" la cittadinanza con ampi programmi di welfare, diventando uno stato allocativo o distributivo⁸. A causa del fatto che il controllo delle risorse che generano la rendita è concentrato nelle mani delle autorità, esso può essere utilizzato alternativamente per reprimere o cooptare la popolazione, mentre la distinzione tra servizi pubblici e interessi privati diventa sempre più sfuocata.

Questa caratterizzazione complica ulteriormente il processo di riforma economica, poiché in un *rentier state* come quello libico, intraprendere questo percorso significa, seppur progressivamente, mettere in discussione il contratto sociale tra il regime e i cittadini basato sulla distribuzione della rendita proprio perché questa viene notevolmente riorientata. Allo stesso tempo questo processo di riforma economica potrebbe avere importanti risvolti politici perché metterebbe potenzialmente a repentaglio il ruolo del leader, Muammar Gheddafi, come primo distributore alla popolazione dei proventi energetici.

Da qui le notevoli difficoltà riscontrate nel tentativo di differenziazione dell'economia. La politica economica libica rimane ancora disarticolata anche se dimostra una progressiva preoccupazione per lo sviluppo post-petrolifero. In tema di liberalizzazioni alcuni progressi sono effettivamente avvenuti, ad esempio nel settore bancario⁹. Nonostante molti di questi tentativi siano stati spesso esitanti, scoordinati e frammentari, il processo di riforma sembra però avviato: un buon numero di imprese pubbliche è stato privatizzato con la riduzione di un quarto dei dipendenti pubblici¹⁰.

Tuttavia, in un paese come la Libia, il processo di liberalizzazione prende talvolta pieghe poco convenzionali. All'inizio del 2009 Gheddafi ha lanciato la proposta di smantellare il governo centrale e distribui-

⁴ Al petrolio nell'ultimo decennio si è aggiunto il gas naturale. Oggi la Libia, attraverso il gasdotto Greenstream, è il terzo fornitore di gas dell'Italia.

⁵ Concetto di *rentier state* si veda H. BEBLAWI. *The Rentier State in the Arab World* in H. BEBLAWI - G. LUCIANI (a cura di), *The Rentier State. Nation, State and Integration in the Arab World*, 2, Routledge, November 1987, pp. 49-62.

⁶ Si vedano per es. Benjamin Smith, *Oil Wealth and Regime Survival in the Developing World, 1960-1999*, in «American Journal of Political Science», 48, 2, April 2004, pp. 232-246; L. ANDERSON, *The State in the Middle East North Africa*, in «Comparative Politics», 20, 1, 1987, pp. 1-18.

⁷ In realtà, l'attuale legislazione in materia di tasse sui redditi dei singoli cittadini, impone che vengano versate quote dal 5% al 10% del reddito, comunque molto basse. Si veda EIU, *Country Report Libya*, May 2010.

⁸ Secondo Noah Feldman non ci sarebbe alcuna connessione fiscale tra il governo e la popolazione. Il governo deve solamente tenere buona la popolazione, così che questa non lo rovesci per iniziare ad incassare le rendite petrolifere di per se stessa. N. FELDMAN, *After Jihad: America and the Struggle for Islamic Democracy*, Farrar, Straus and Giroux, May 2004.

⁹ Relativamente al settore bancario. Due importanti banche pubbliche sono state privatizzate nel 2007 e 2008, due delle altre tre banche commerciali pubbliche si sono fuse nel 2008, due nuove banche sono state create da istituti di credito degli Emirati Arabi Uniti e del Qatar; mentre l'ultimo giro di privatizzazioni sta includendo l'italiana Unicredit di cui i fondi sovrani libici detengono una quota poco inferiore al 5%. Oltre al settore bancario anche quello delle telecomunicazioni è stato liberalizzato, mentre sono previste riforme per quello siderurgico. Si veda EIU, *Country Report Libya*, June 2010.

¹⁰ «Afrol News», *Libya to lay off 400,000 employees*, January 22, 2010.

re i proventi del petrolio direttamente alla popolazione nel tentativo di eliminare burocrazia, corruzione e dare ai cittadini il capitale iniziale perché dessero il via ad attività produttive. Questa provocazione di Gheddafi è stata mal digerita dai comitati di base, su cui si fonda la “democrazia diretta” libica¹¹. Si è creato quindi uno stallo, frutto del tentativo di Gheddafi di scaricare la colpa dei problemi economici del paese sulla nomenclatura libica e su un governo che ha sempre dominato e controllato, ma che tardivamente ha riconosciuto come corrotto e inefficiente. In ogni caso, la questione è molto più complessa di una semplice mancanza di volontà da parte di Gheddafi ad assumersi la responsabilità della sua politica. Il successo delle riforme economiche, ma anche di quelle politiche, in Libia è vincolato a una profonda revisione e ridefinizione del ruolo dello stato, non al suo smantellamento.

Il tentativo di dar vita a una reale economia locale con la diretta distribuzione della rendita e l'eliminazione di apparati burocratici è sembrato piuttosto ingenuo e demagogico. I mercati, come indica il caso libico, non esistono in un vuoto amministrativo, sociale e istituzionale¹².

Una riforma economica “obbligata”

Tuttavia la riforma economica avviata dalla Libia è obbligata. Infatti, da un lato, lo stato libico è soggetto alla volatilità dei prezzi del greggio sul mercato internazionale. Un collasso del prezzo porterebbe a una drastica diminuzione delle entrate statali e all'incapacità di mantener fede al proprio ruolo di distributore. Dall'altro, la crescita demografica e un rapido aumento della disoccupazione potrebbero non rendere più sufficienti le entrate derivanti dai proventi energetici.

Mentre le oscillazioni del prezzo del greggio sono difficilmente prevedibili¹³, in una prospettiva di lungo periodo la questione relativa alla disoccupazione è più preoccupante. Proporzionalmente la Libia vanta una popolazione giovanile tra le più numerose del mondo arabo: un abitante su tre è sotto i 15 anni. Gli attuali elevati tassi di disoccupazione e sottoccupazione sono i più alti del Nord-Africa¹⁴, in particolare tra i giovani, ed è probabile che aumentino nei prossimi anni. In parte, il regime ha cercato di affrontare questi problemi attraverso una politica di “libicizzazione”, richiedendo cioè alle aziende straniere di assumere cittadini libici. Per ora questa politica sembra aver avuto un successo limitato. La Libia continua oggi a reclutare decine di migliaia di lavoratori immigrati provenienti dall'Africa sub-sahariana, un approccio che ha causato spesso accuse di abusi e maltrattamenti.

Il regime si trova di fronte al dilemma di dover garantire una crescita economica che possa assicurare occupazione a buona parte della popolazione (compresa quella licenziata dal settore pubblico), ma anche rivedere proprio la struttura statale di *rentier state* e la distribuzione della rendita alla popolazione (entrambe importanti vincoli alla crescita). In passato, la potenziale ricchezza derivante dalle consistenti riserve petrolifere non è riuscita a tradursi pienamente in realtà a causa di una grave carenza di investimenti in tutti i settori produttivi e di una mancanza cronica di tecnologia e know-how. Gli ultimi anni hanno visto una decisa accelerazione in questo senso. Il nuovo rapporto con i paesi occidentali, e con l'Italia in particolare, potrebbe garantire una collaborazione strategica che superi le difficoltà di politica economica del passato¹⁵. Il regime, a tal proposito, sta puntando su un vasto piano di infrastrutture che possa fornire insieme opportunità occupazionali, nascita di aziende locali tecnologicamente più svilup-

¹¹ R.B. ST JOHN, *The slow pace of reform clouds the Libyan succession*, ARI 45/2010, Real Instituto Alcano, 11/3/2010.

¹² D. VANDEWALLE, *Libya Since Independence. Oil and State-Building*, I.B. Tauris Publishers, London, 1998.

¹³ Le entrate energetiche della Libia sono notevolmente decresciute nel 2009 rispetto al 2008 a causa del diminuito prezzo del petrolio. Il Pil è diminuito dello 0,7% in termini reali rispetto all'anno precedente. Secondo le stime dell'«Economist Intelligent Unit», nei prossimi anni le entrate (insieme ai prezzi petroliferi) dovrebbero poter tornare a salire del 3-4% annuo. EIU, *Country Report Libya*, May 2010.

¹⁴ I dati ufficiali segnalano la disoccupazione della Libia attorno al 20%, il tasso più alto nella regione nord-africana. Tuttavia si stima che il tasso reale sia molto superiore. *Libya's jobless rate at 20.7 percent – Report*, «Reuters», March 1, 2009.

¹⁵ Sull'importanza per Tripoli delle relazioni con l'Italia, anche in campo economico e tecnologico, ci si permette di rimandare ad A. VARVELLI, *L'Italia e l'ascesa di Gheddafi. Le armi, il petrolio e la cacciata degli italiani*, Baldini Castoldi Dalai ed., Milano, 2009.

pate e formazione più qualificata dei lavoratori libici¹⁶. Anche relativamente agli investimenti all'estero (come quelli del fondo sovrano Libyan Investment Authority), osservando i settori di interesse dei fondi libici – quello energetico, bancario, finanziario, delle infrastrutture e della tecnologia – si può constatare come la finalità sia non solo quella d'investire allo scopo di massimizzare i rendimenti entro certi margini di rischio, ma anche di ottenere partecipazioni in settori potenzialmente strategici per lo sviluppo libico.

La riforma che Gheddafi "è costretto" a intraprendere si prospetta quindi come un passaggio difficile e potenzialmente destabilizzante. Le titubanze del regime nei confronti di un cambiamento simile sono dettate proprio da questo timore¹⁷. L'obiettivo di Gheddafi rimane quello della conservazione del potere e oggi ciò deve essere ottenuto con una crescita economica che gli permetta ancora una volta di accreditarsi come "guida" del suo popolo. Questa nuova impostazione economica però non pare accompagnarsi ad alcuna profonda novità politica. In questo campo Gheddafi sembra far ricorso ancora a vecchi strumenti. L'anelito rivoluzionario verso una società diversa, come auspicata nel Libro Verde da lui scritto, non è mai stato fine a se stesso. Anzi, dopo la rinuncia al "nemico esterno", identificato a seconda delle circostanze nell'Italia colonialista o nell'America imperialista, questo sentimento di originalità e unicità della società libica è rimasto come fonte principale di legittimità del regime in un paese che, prima dell'arrivo di Gheddafi, era pressoché privo di un'identità nazionale definita¹⁸. Le recenti vicende tra Libia e Svizzera, come qualche anno fa lo è stato il caso delle infermiere bulgare, testimoniano quanto queste crisi possano diventare gli strumenti attraverso cui il leader mantiene alta la tensione e l'attenzione verso la propria leadership e, quindi, il consenso. Allo stesso tempo però forniscono messaggi poco incoraggianti agli investitori esteri che il governo invece vorrebbe attirare¹⁹.

Saif e lo scontro interno tra riformisti e vecchia guardia

Sul fronte interno il principio dell'apertura economica viene assimilato con difficoltà dalla vecchia nomenclatura libica. Negli ultimi anni è sorta una crescente divisione tra le due anime della dirigenza libica: una riformista vera fautrice di una transizione in senso più occidentale e propositrice anche di riforme politiche che includano la revisione delle strutture del paese; e una vecchia guardia contraria a cambiamenti che potrebbero spostare la Libia da un'impostazione fortemente centralizzata, e che vede la nascita di un settore privato economico e di un sistema politico più aperto come una minaccia ai propri interessi economici e alle reti di patrocinio alla base del quadro politico esistente²⁰. La Libia infatti, nonostante le sovrastrutture della *Jamahiriria* (lo Stato delle Masse creato da Gheddafi), rimane una società che opera in gran parte secondo logiche tribali, clientelari e informali²¹.

Il dosaggio di tempi e modi della riforma spetta naturalmente a Gheddafi e attiene al suo ruolo di "guida" e, di fatto, di federatore politico. I limiti all'apertura economica, alle riforme e alle relazioni con i partner occidentali risiedono soprattutto nella disorganizzazione libica, nei continui assestamenti di linea del governo tripolino, nella politica ondivaga di Gheddafi, obbligato al legame con gli occidentali ma anche a non concedere terreno fertile a un'opposizione interna di stampo radicale-islamista presente nelle

¹⁶ Il governo ha stanziato un piano da 150 miliardi di dollari in sviluppo infrastrutturale. Mustafa Fetouri, *Libya needs more than money, it needs change*, in «The National», June 9, 2010.

¹⁷ Sull'argomento si veda quanto scritto da I. WERENFELS, *Qadhafi's Libya, infinitely stable and reform resistant?*, SWP Research Paper, July 2008, Berlin, pp. 5-7.

¹⁸ Sull'importanza del "pilastro ideologico" nella stabilità del regime di Gheddafi si veda K. MEZRAN, *Il segreto di Gheddafi*, in «Quaderni Speciali di Limes», *Il mare nostro è degli altri?*, giugno 2009.

¹⁹ Secondo i dati del Libyan Investment Board, sarebbero stati finora investiti in Libia un miliardo di dollari. L'obiettivo libico sarebbe quello di attirare 4 miliardi di dollari nei prossimi 3 anni. Secondo molti analisti uno dei principali problemi per gli investimenti diretti esteri sarebbe l'alto grado di corruzione nel paese. M. FETOURI, *Libya needs more than money, it needs change*, in «The National», June 9, 2010.

²⁰ Sin dal 2006 Alison Parteger identificava le motivazioni di difficoltà di riforme in Libia e le divisioni interne. A. PARTEGER, *Libya: reforming the impossible?*, in «Review of African Political Economy», 33, 108, June 2006, pp 219-235.

²¹ M. FETOURI, *The gap between rhetoric and reality in Libya's reforms*, in «The National», May 16, 2010.

pieghe della società libica²². In particolare, la situazione di Bengasi e delle regioni orientali, storicamente più avverse al regime, e dove, secondo stime non ufficiali, la disoccupazione raggiungerebbe il 30%, rende evidente la necessità di adottare misure di contrasto al deterioramento economico e sociale.

In questo quadro è emersa nell'ultimo anno ancor più chiaramente la figura di Saif Al-Islam Gheddafi, figlio maggiore di Muammar da parte della seconda moglie, e principale referente del "riformismo" libico²³. Il padre l'ha imposto nell'ottobre 2009 come "General Coordinator" del Comitato sociale e popolare, un incarico paragonabile a quello di un capo di stato, ma che Saif non ha ancora formalmente accettato. La notizia è stata accolta molto positivamente dai partner europei poiché Saif è conosciuto per le aperture verso il mondo occidentale e, in particolare, per l'interesse con cui segue quanto accade in Europa vantando una rete estesa di interlocutori. Da diversi anni Saif, che nel 2009 ha conseguito un dottorato di ricerca alla London School of Economics, alla guida della Fondazione caritatevole da lui diretta (Gheddafi Development Foundation), cerca di condurre una battaglia per riformare il paese. Saif guida campagne per la riconciliazione nazionale con gli oppositori del passato e con i gruppi islamici²⁴, è proprietario di alcuni media on-line che muovono moderate critiche al regime e si è fatto portavoce di modifiche al codice penale e della necessità del rispetto di alcuni diritti fondamentali (nello spirito originale della società pensata e ispirata da suo padre e oggi non rispettato)²⁵.

Tuttavia anche Saif deve fare i conti con la linea conservatrice interna. Proprio all'inizio dell'anno un comitato da lui nominato era sul punto di proporre leggi che definiscono un nuovo codice penale e la formazione di organizzazioni non governative a-politiche, ma l'iniziativa è stata bloccata. Nel frattempo, la Fondazione da lui guidata, ha pubblicato la prima relazione sulle violazioni dei diritti umani in Libia e ha avuto un ruolo importante nell'organizzazione, a metà dicembre 2009, della prima conferenza stampa di Human Rights Watch in Libia. Saif ha poi chiesto la liberalizzazione totale dei media dal controllo del regime dal quale nel 2009 anche due giornali e una televisione di sua proprietà hanno subito l'imposizione della nazionalizzazione²⁶.

Purtroppo questo confronto interno sembra segnare anche il settore energetico libico, uno di quelli a cui la riapertura e l'avvio di riforme hanno maggiormente giovato negli ultimi anni. Il governo nell'agosto 2009 ha emanato una direttiva con la quale obbligava tutte le aziende che operano nel paese a nominare un cittadino libico a capo delle operazioni locali. Poche settimane più tardi Shokri Ghanem, ex primo ministro riformista e responsabile della National Oil Company (Noc), ha rassegnato le dimissioni in una mossa a sorpresa che ha segnato una spaccatura politica seria. Ghanem è stato successivamente reintegrato, ma non prima della nascita di un nuovo organo, il Consiglio Supremo per l'Energia degli affari (Scea), creata per la supervisione della Noc e per regolamentare il settore idrocarburi. Presieduto dal segretario del Comitato Generale del Popolo (ossia il primo ministro Baghdadi al-Mahmudi), la composizione dello Scea comprende Mutassim Billah Gheddafi, consigliere per la sicurezza nazionale, terzo figlio di Gheddafi e della sua seconda moglie e più vicino a esponenti conservatori del regime. Rimane quindi una questione aperta se il ripristino di Ghanem rappresenti anche un ripristino delle precedenti politiche energetiche o semplicemente un tentativo di mascherare le differenze interne e di creare contrappesi di potere tra gli uomini più influenti del regime, una politica che Gheddafi ha sempre adottato per evitare che si creassero poli di potere a lui concorrenti²⁷.

²² La recente scarcerazione di attivisti e militanti islamici, come quella di 214 persone del 25 marzo 2010, testimonia il tentativo del regime di trovare un compromesso e una riconciliazione con l'ala radicale dell'opposizione libica. *Tears of joy as Libya ex-militants freed from jail*, in «Washington Post», March 2, 2010.

²³ V. WALT *In Libya, Muammar Gaddafi's Son Begins to Rise*, in «Time», <http://www.time.com/time/magazine/article/0,9171,1975241,00.html>.

²⁴ Nell'ultimo anno Saif, a seguito della scarcerazione di diversi accademici e ideologi islamici, come Ali al-Salabi, si sarebbe notevolmente avvicinato all'opposizione islamica. Se da un lato con questa strategia consegue l'obiettivo di ampliare il proprio consenso e indebolire l'opposizione al regime, dall'altro corre il rischio di fornire un peso crescente nella società a queste figure. Menas, *Libya Focus*, 12, 12, December 2009.

²⁵ P. WOOD, *Is Libya serious about reforms?*, in «BBC News», April 14, 2010.

²⁶ R.B. ST JOHN, *The slow pace...*, cit.

²⁷ *Ibidem*.

Riforme politiche?

Per quanto Gheddafi sostenga che la Libia sia l'unica vera democrazia diretta del mondo e critichi le democrazie occidentali come "la tirannia del 51%", la struttura politica libica risulta fortemente accentrata e ciò ha finora costituito un grave limite alla riforma del sistema economico. Le possibilità di riformare il sistema politico appaiono molto limitate poiché, come detto in precedenza, ogni cambiamento radicale nel funzionamento del *rentier state* potrebbe minacciare il ruolo e la posizione di Gheddafi: il risultato è che nessuno mette in discussione il sistema politico. E d'altro canto, ciò che Gheddafi si attende dal rinnovato rapporto con l'Occidente è soprattutto un'ampia tolleranza sulle dinamiche interne del paese in cambio della propria disponibilità ad accettare nuovi investimenti occidentali e della collaborazione libica nella lotta al terrorismo o nel controllo dell'immigrazione clandestina. Questa impostazione tesa a evitare ingerenze esterne è stata la motivazione principale del prolungarsi delle trattative con la Ue per un accordo quadro di associazione – che comunque dovrebbe chiudersi entro l'anno²⁸ –, e di un'auto-esclusione libica dall'Unione per il Mediterraneo.

Lo stesso Saif, già nel 2004, aveva creato un piccolo comitato composto anche di esperti internazionali con lo scopo di redigere una costituzione. Il loro impegno aveva prodotto un progetto di carta di 152 articoli che era trapelato alla stampa nella primavera del 2008. Questo è stato poi sottoposto a un comitato giuridico per la revisione sulla base di alcuni orientamenti imposti da Gheddafi: 1) essere sensibile allo spirito del Libro Verde; 2) riconoscere la debolezza di un sistema formale di governo e la forza degli attori al di fuori del sistema formale e 3) considerare la necessità di stabilità negli organi di governo esistenti²⁹. Queste linee guida hanno rafforzato il messaggio che era stato dato in via preliminare, ossia che certe linee guida "storiche" dovessero essere tenute ben presenti: in particolare, il ruolo del Leader e l'ideologia del Libro Verde. Saif aveva poi annunciato un progetto di costituzione da presentare nel febbraio del 2009, ma in seguito non si sono più avute notizie del documento.

In ogni caso, è probabile che un'eventuale futura costituzione sia più simile a un contratto sociale che formalizzi alcuni principi all'interno dell'attuale situazione politica, piuttosto che un documento che descriva un sistema di funzionamento della democrazia rappresentativa, tra cui la separazione dei poteri, e preveda partiti politici e libere elezioni. Saif incarna bene le esigenze del paese in questa fase storica: le necessità di maggior libertà economica e la costruzione di una vera società civile libica³⁰. È impensabile che questo suo slancio riformista non sia concordato con il padre, che pare comprendere come l'avvio di alcune limitate riforme serva a legittimare nuovamente il regime. Se Saif accetterà formalmente l'incarico proposto si potranno vedere in lui le caratteristiche del "principe illuminato" più che quelle attuali di "battitore libero".

In generale, tuttavia, la reiterata promozione da parte del leader libico del suo sistema di democrazia diretta come la soluzione ai mali del mondo politico, denunciando gli obbrobri della democrazia multipartitica, e alcune sue recenti esternazioni – in un discorso nell'aprile 2009 davanti agli studenti libici, Gheddafi ha proclamato con orgoglio che un giorno il mondo darà attuazione al Libro Verde, alla Terza Teoria Universale³¹ e al sistema della *Jamahiriyah*; a fine gennaio 2010 in un discorso al Gpc, ha nuovamente ribadito la sua fede nel sistema di democrazia diretta, sostenendo che non c'è alternativa all'autorità del popolo³² – indicano che i tempi non sono ancora maturi per l'avvio di un processo di riforme politiche che si affianchi alle riforme economiche.

²⁸ ENPI Info Center, *Libya-Eu: negotiations under way for framework agreement*, June 8, 2010; Reuters, *Libya see first partnership pact this year*, May 11, 2010.

²⁹ R.B. ST JOHN, *The slow pace...*, cit.

³⁰ Proprio quella della costruzione della società civile è una delle battaglie più appassionate di Saif, ribadita recentemente in un discorso all'Università del Cairo. IPRIS Maghreb Review, June 2010, p. 12.

³¹ Nel Libro Verde pubblicato nel 1976 Gheddafi espone in maniera succinta la sua visione della società e dell'economia. Rigettando l'insieme dei principi della democrazia liberale e del comunismo auspica una forma di democrazia diretta basata sui comitati popolari. Gheddafi definì la sua come la «Terza teoria universale», che poneva le basi per un socialismo musulmano.

³² R.B. ST JOHN, *The slow pace...*, cit.

Conclusione

A differenza di altri paesi produttori di petrolio – come le monarchie del Golfo che, a cominciare dagli anni Settanta, sono state capaci di creare le condizioni per lo sviluppo di un settore privato in grado prima di cogliere le opportunità economiche offerte dalla distribuzione della rendita petrolifera e poi di rendersi autonomo dalla stessa – la Libia si trova ancora a uno stadio relativamente iniziale dello sviluppo di un'economia *rentière*. Il tentativo ufficiale del governo di creare una classe imprenditoriale locale, privatizzare alcuni settori produttivi e dare il via a una vera e propria differenziazione economica, seppur abbia conseguito in alcuni campi buoni risultati, si scontra con limiti evidenti relativi alle strutture di potere. Sintomatico di questa fase è che la partecipazione di uno o più dei figli di Gheddafi sia diventata sempre più necessaria per il successo di qualsiasi grande progetto o affare.

Se il governo riuscirà ad arginare la questione sociale, e in particolare la disoccupazione giovanile, la stessa che potrebbe alimentare sentimenti islamici avversi al regime, non sono da attendersi radicali cambiamenti. Due dati rilevanti vanno presi in considerazione: circa l'80% della popolazione libica è nata e vissuta sotto il regime di Gheddafi e non conosce quindi sistema diverso da quello della *Jamahyria*; quest'ultimo, grazie alla rendita, ha comunque garantito condizioni di sviluppo sociale di testa tra i paesi dell'Africa del Nord con un 55esimo posto a livello mondiale secondo l'indice di sviluppo umano dell'Undp³³.

Se nessuna grande riforma politica sarà avviata nel breve termine, potranno invece essere attivate ancora riforme settoriali in campo economico e potrà essere intrapresa con ancor maggior convinzione la strada della diversificazione economica. Gheddafi è consapevole della necessità di queste riforme, ma difficilmente potrà essere abbandonata un'ottica profondamente dirigista e accentrata. Il ruolo più attivo di Saif all'interno del paese è stato visto da alcuni come un'investitura ufficiale a successore, ma ciò appare ancora prematuro. La sua nomina, insieme alla riconferma di Shokri Ghanem alla Noc, sembrano essere stati un tentativo di riequilibrare a favore dei riformisti le forze politiche in competizione. Gheddafi ha impiegato tattiche simili in tutti i suoi quattro decenni di potere. Sulla base di quanto fatto in passato, un'oscillazione della sua politica potrebbe immediatamente invertire le dinamiche di potere. Per quanto riguarda la leadership futura, Gheddafi sembra certamente abbracciare il modello arabo di successione dinastica, delegando importanti compiti di governo ai figli, ma, a 67 anni, è ancora relativamente "giovane", se messo a confronto altri leader arabi. Saif sembra emergere come il più carismatico tra i possibili eredi, ma altri fratelli, come Mutassim, ricoprono già delicati incarichi all'interno dell'amministrazione libica. In assenza di piani certi per il "pensionamento", Gheddafi pare destinato a continuare i suoi sforzi di bilanciamento tra elementi conservatori e progressisti con lo scopo di mantenere la propria posizione di indispensabile "guida" del paese.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali e articolati in:

- ✓ Programma Africa
- ✓ Programma Caucaso e Asia Centrale
- ✓ Programma Europa
- ✓ Programma Mediterraneo e Medio Oriente
- ✓ Programma Russia e Vicini Orientali
- ✓ Programma Sicurezza e Studi Strategici
- ✓ Progetto Argentina
- ✓ Progetto Asia Meridionale
- ✓ Progetto Cina e Asia Orientale
- ✓ Progetto Diritti Umani
- ✓ Progetto Disarmo
- ✓ Progetto Internazionalizzazione della Pubblica Amministrazione

ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it

© ISPI 2010

³³ Human Development Report 2009 - HDI rankings; <http://hdr.undp.org/en/statistics/>.